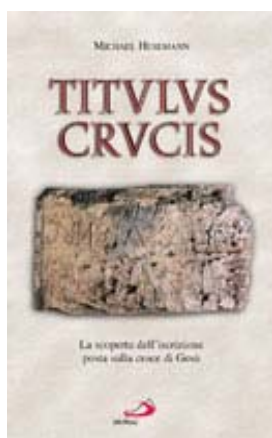


## LIBRI CONSIGLIATI PER IL TEMPO DI QUARESIMA 2008

**Michael Hesemann, *TITVLVS CRVCIS – La scoperta dell’iscrizione posta sulla croce di Gesù*, Ed. San Paolo, 2000 (pp.386 €1,69 )**



Nella vita ci sono sempre situazioni in cui cuore e ragione, anima e intelletto entrano in conflitto tra di loro: è questo il caso di quando ci si trova di fronte a quella che dovrebbe essere una reliquia appartenuta a qualche santo, a qualche apostolo o addirittura a Gesù stesso. In questi casi è ragionevole mostrare diffidenza e ogni cristiano mette in moto la propria capacità critica e si fa scettico in attesa di prove concrete, di conferme fisiche alla verità di una fede che, nel corso dei secoli e in particolare nel Medioevo, si è vista spesso preda di false reliquie frutto di assurde falsificazioni. Basti pensare al dentino da latte appartenuto a Gesù e conservato nel monastero di san Medardo in Francia o ai presunti 36 chiodi della croce di Gesù che insieme alle 53 spine della sua corona sono stati per secoli meta di pellegrinaggi- truffa.

Partendo da questo presupposto si avvia il libro di Michael Hesemann che venuto a contatto quasi per caso con il *Titulus*, ossia quella tavoletta di legno che secondo la prassi giudiziaria romana descriveva il reato per cui un delinquente veniva condannato alla morte in croce, si chiede

È un caso che il legno di questa iscrizione sia antecedente al IV secolo?

È un caso che il tipo di scrittura sia proprio quello utilizzato ai tempi di Gesù?

È un caso che il testo riportato sulla tavoletta sia il medesimo riferitoci dall’evangelista Giovanni?

«Pilato compose l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Era scritta in ebraico, in latino e in greco» (Gv 19, 19-20).

Attraverso questi interrogativi si svolge l’analisi storica dell’autore che prende le fila da una chiesa di Roma, quella dedicata a Sant’Elena, madre dell’imperatore Costantino, che per prima portò nella città eterna le reliquie della santa croce. Il percorso nel procedere dei capitoli tocca date ed eventi lontani nella storia e nel tempo. Si cerca di approfondire la questione dell’attendibilità storica dei vangeli e di ripercorre gli eventi “*gravidati di significato*” della festa di Pasqua dell’anno trenta per poi farci soffermare al cospetto della croce che da quel momento “*...giacque sepolta nel suolo di Gerusalemme, mentre i discepoli di Gesù già annunciavano al mondo la lieta novella...*”.

Si racconta poi della sua riscoperta, tre secoli più tardi, e di come il *Titulus*, nel corso della storia, sia stato motivo di lotte e contese ma comunque unico ed eterno testimone silenzioso di una condanna che avrebbe da lì in poi cambiato la storia dell’umanità.

...dal Testo...

*“Gerusalemme, 7 Aprile 30 d.C., ore 11.30 circa*

*...mentre disperato annaspava in cerca d’aria, facendo perciò forza con l’intero peso sull’unico chiodo che gli trapanava i piedi, gli aiutanti del carnefice procedettero all’ultimo atto di un’esecuzione non diversa da tante altre. Si doveva fissare il titolo della colpa, su in alto, in modo che fosse visibile a tutti. Era una tavoletta di legno, lunga circa un cubito, alta un raggio, il cui testo era stato dettato da Pilato in persona e inciso nel legno da un ufficiale che sapeva scrivere. La scritta costituiva l’ultima irrisione del giustiziato, preceduto da quella tavoletta di legno lungo tutto il percorso verso il luogo dell’esecuzione. Con una scrittura a scarabocchi, da destra verso sinistra - «alla maniera dei giudei», come ironizzava lo scribacchino - recava scritto: «Gesù, il Nazareno, re dei giudei», in ebraico, greco e latino, affinché tutti potessero leggere di quale presunzione si fosse reso colpevole quest’uomo, ridotto ormai a un’icona del dolore...”*

*(pp. 28-29)*